

FD, cartella 1, 13

DONNE E CREATIVITA'

Relazione preparata da Laura Morato per il Convegno Nazionale organizzato nei giorni 29 aprile, 30 aprile e 1° maggio 1978 al Palazzo del Governo Vecchio, Roma, dal Coordinamento Nazionale dei Gruppi per il Salario al Lavoro Domestico, ed aperto alla partecipazione di tutto il Movimento Femminista - sezione su "Donne e Creatività".

BOZZA PROVVISORIA

vietata la riproduzione

Questo documento vuole essere un primo tentativo di condensare in modo organico alcuni concetti relativi alla creatività, concetti sui quali è emersa ed emerge sempre più nel Movimento Femminista una grossa esigenza di chiarezza.

Diciamo subito che qui useremo la parola "creatività" nel senso più ampio possibile, intendendo perciò non solo la capacità di "creare opere d'arte", come alcuni intenderebbero, ma quella capacità, della donna e dell'uomo, che mette in grado di inventare e produrre cose nuove, siano esse fatti espressivi (teatro, musica, linguaggio in generale) od oggetti (utensili, macchine etc.) o ambedue (opere di pittura, di scultura, di architettura etc.), oppure metodologie (che possono variare dalle tecniche di raffinamento del petrolio al "modo migliore" di fregare nei supermercati), o conoscenze e metodi conoscitivi (matematiche, metodi sperimentali, "stregoneria" etc.). Naturalmente la creatività non è l'unica capacità umana che entra in tutto questo, ma quello che contraddistingue ciò che qui sarà chiamato creatività è che solo attraverso di essa è possibile una innovazione, un cambiamento, il nascere di qualcosa che prima non c'era.

Altre abilità, intellettive, manuali od altro, possono ad esempio rendere una persona in grado di capire come funziona una macchina e di usarla nei modi per cui era stata progettata, ma è quello che qui chiameremo creatività che la rende in grado di usarla in modo diverso o di inventarne una nuova.

Altre abilità, intellettive, manuali od altro, permettono a qualunque donna di imparare a mettere in pratica una certa ricetta di cucina, ma è quello che qui chiameremo creatività che la rende in grado, ad esempio, di inventare una nuova ricetta quando certi ingredienti diventano troppo cari.

Analogamente a come non è comunemente ritenuto creativo eseguire pedissequamente un brano di musica scritta, mentre lo è interpretarlo, variarlo o comporre nuova musica.

Essa è nello stesso tempo una "capacità superiore" nel senso che aggiunge il potere di innovare, trasformare, creare, a tutte le altre capacità, (come il comprendere, il potersi muovere, parlare, cantare, sentire, modellare etc. etc.) e di tutte queste si serve. Nello stesso tempo è loro dipendente perché senza queste altre non potrebbe esplicarsi.

Quello che noi vorremmo sottolineare innanzitutto è che la creatività intesa in questi termini si presenta come la capacità più "RICCA" ed "EVERSIVA" della donna e dell'uomo.

"RICCA" perché non solo essa entra in grande misura nella

produzione di tutti i beni, ma essenzialmente perché essa aumenta e migliora continuamente questi beni. Sono i prodotti della creatività che determinano il livello, la varietà e la raffinatezza dei beni esistenti (e di conseguenza anche il livello, la varietà e la raffinatezza dei desideri!).

Inoltre non solo la creatività è quello che ci rende in grado di vivere invece che di suicidarci nelle situazioni più disperate (vedi "l'arte di arrangiarsi" a noi donne ben nota!) ma anche e soprattutto è quello che ci permette di inventare modi di vivere diversi da quelli che l'organizzazione capitalistica prevede per noi, che ci permette di costruire sempre nuovi modi organizzativi per lottare contro le persone e le istituzioni che sfruttano il nostro lavoro ed uccidono le nostre possibilità e le nostre gioie. Essa è dunque intrinsecamente "EVERSIVA".

E' perciò estremamente importante per noi donne, di cui spesso nel Movimento Femminista è stato detto che "si è negata la creatività", capire quale rapporto c'è tra la nostra creatività e la struttura in cui ci muoviamo.

Non è comunque il caso di nascondere che già dietro la definizione di creatività che abbiamo dato esiste (tanto per cominciare!) una impostazione del problema radicalmente diversa da quella sottintesa nell'IDEOLOGIA CORRENTE.

La quale ideologia corrente non può essere, essendo noi donne nell'analisi sulla creatività ai primissimi inizi, che essenzialmente MASCHILE, oltre che funzionale all'organizzazione capitalistica del lavoro.

La mistificazione principale di tale ideologia è proprio quella di considerare la creatività come qualcosa di "divertente" e di "libero" per definizione (mentre non è su questi concetti che si basa la nostra definizione). Il risultato è in primo luogo quello di congelare analisi e dibattiti sullo sterile e stupido dilemma: "è la tale o la tal'altra cosa creatività... o no?". E in secondo luogo (e soprattutto!) di nascondere il gigantesco uso, sfruttamento ed immiserimento di questa meravigliosa capacità umana.

E non è naturalmente un caso che proprio le capacità creative delle donne siano, come vedremo, usate e sfruttate nel modo più massiccio e bieco sia dai maschi in generale sia, attraverso di essi, dal Capitale.

Non possiamo perciò aspettarci un grande "aiuto" da preesistenti analisi maschili!

E' quindi giocoforza, anche nella forzata ristrettezza di questo documento, tentare una analisi generale.

a) ghettizzazione

Naturalmente è ovvio che, analogamente a quanto si verifica in generale per tutte le capacità umane, la creatività, nel senso in cui ne parliamo in questo documento, non è qualcosa di statico, rimasto sempre uguale a sé stesso dalla preistoria ai giorni nostri, ma, viceversa, le sue diversificazioni e potenzialità hanno seguito e seguono tutto uno sviluppo i cui livelli successivi sono determinati, dal punto di vista qualitativo e quantitativo, sia dalle cognizioni e dai mezzi tecnologici man mano disponibili, sia dal numero di individui per cui esiste concretamente la possibilità di esercitare questa loro facoltà, e soprattutto, di esercitarla a partire dai livelli già acquisiti (conoscitivi e tecnologici per l'appunto).

La "storia" della creatività non può essere perciò una storia a sé stante: in particolare essa è non solo legata in modo causale a quella della lotta di classe, ma viceversa anche la lotta di classe è pesantemente influenzata, nelle forme e nell'efficacia, dalle possibilità creative della classe stessa.

Forse non si è sempre abbastanza consapevoli sia di quanta creatività venga esplicata nelle varie lotte, sia dell'enorme forza che potrebbe essere esplicata se l'uso delle facoltà creative fosse di massa nelle sue varie forme a partire dai livelli già acquisiti: una diffusione a livello di massa delle capacità espressive e di comunicazione farebbe sì che diventassero di massa sensazioni, rabbia, obiettivi, facendo quasi diventare la massa un'unica persona (si pensi, come pallido esempio, all'effetto dello slogan ritmato e del canto in manifestazione); e si pensi alla potenzialità di una creatività scientifico-tecnica di massa, come possibilità di costruzione di sempre nuove forme organizzative di lotta.

E' evidente che i vari "Poteri" che nei secoli hanno istituzionalizzato lo sfruttamento dell'uomo sulla donna e dello uomo sull'uomo si sono trovati di fronte alla grossa contraddizione di voler da una parte sfruttare al massimo questa capacità in quanto "ricca", e quindi di incentivarla, dall'altra di doverla, poichè potentemente "eversiva", reprimere al massimo. E, di fatto, il quadro che abbiamo attualmente sotto gli occhi per quanto riguarda la "geografia della creatività" è che solo pochissimi individui esercitano alcuni aspet-

ti della propria creatività partendo dai livelli già acquisiti, partendo cioè con la conoscenza di quanto è già stato costruito nel passato e la possibilità di usare i mezzi e gli strumenti disponibili: essi sono, ad esempio, i cosiddetti "professionisti" nelle arti varie ed i lavoratori della ricerca scientifica.

A livello massificato invece viene "previsto" solo (come vedremo) l'esercizio della "creatività miserabile", cioè spoglia, per l'appunto, di tali conoscenze, mezzi e strumenti.

Va sottolineato inoltre, a proposito dei "privilegiati" di cui sopra, che in essi stessi vengono tagliate al massimo tutte le capacità, creative e non, che non siano strettamente funzionali alle loro mansioni lavorative, mansioni che si sono fatte nei secoli sempre più specializzate.

Così nell'era capitalistica si è un buon scienziato o un buon artista solo se "si è completamente assorbiti" e "non ci si interessa d'altro".

Un esempio attuale che sconfina nel ridicolo è il programma di studio dei Conservatori in cui alla maggior parte degli studenti si insegna solo ed esclusivamente ad eseguire musica scritta su un dato strumento. Solo ad una piccolissima parte di iperselezionati si insegna la composizione. Trova fierissime opposizioni (recentissime le polemiche sui giornali a proposito del Conservatorio di Santa Cecilia a Napoli) qualunque tentativo di introdurre altro tipo di studi, perchè appunto "un musicista deve esercitarsi al suo strumento almeno otto ore al giorno"(questo "8" deve essere un numero magico!).

Pochi eletti quindi, accuratamente selezionati, avranno la possibilità di usare la musica nella sua totalità di mezzi espressivi e di strumenti che il livello tecnologico ha prodotto, con tutte le loro sonorità, timbri e possibilità comunicative ed evocative ... si presume però che dopo una simile atrofizzazione di qualunque altra capacità creativa e non, questi "eletti" sappiano farsene, in generale, assai poco!

b) un legittimo dubbio: lo "sviluppo" è deforme?

Il fatto centrale della politica dei "Poteri" verso la creatività umana in generale è quindi quello di lasciare solo a pochissimi "privilegiati" (per modo di dire!) la possibilità di esercitare la propria creatività a partire dai li-

velli acquisiti di conoscenza, mezzi e strumenti.

E' evidente che noi donne non apparteniamo, nè vi abbiamo appartenuto negli ultimi secoli, al gruppo di questi "privilegiati".

Che quindi lo "sviluppo" dell'attuale "civiltà", avendo quanto meno tagliato fuori l'apporto della creatività femminile non miserabile, sia "deforme" è un dubbio (!) per noi donne più che legittimo.

Ma c'è anche un'altra questione, che riguarda donne ed uomini, di cui i signori uomini sembra non si siano accorti.

E' un fatto dato in generale per scontato che, quanto più si sviluppa la "civiltà", aumentando continuamente la complessità dei mezzi e la vastità delle cognizioni, tanto più è naturale e necessaria una sempre maggiore specializzazione.

Antichissimamente gli uomini colti non facevano grandi distinzioni tra scienze ed arti. E' notorio per esempio come molti dei maggiori filosofi greci fossero anche scienziati o musicisti.

Col passare dei secoli si è arrivati viceversa nell'era capitalistica a concepire per esempio lo scienziato (il lavoratore della ricerca) ideale come colui che lavora a tempo pieno su un settore particolarissimo (come il musicista - il lavoratore della musica - ideale è quello che suona otto ore al giorno etc. etc.).

La motivazione addotta sembra delle più logiche e cioè che il sapere (cioè il livello da cui parte l'opera creativa) è talmente ampio che è impossibile per una stessa persona divenire esperta in più che in un campo ristrettissimo.

Ed effettivamente non esiste tipo di scuola in cui l'apprendimento, e l'insegnamento, di quel pò che si impara, e si insegna, non costi già fatiche assurde a studenti ed insegnanti (e comunque, come è stato largamente denunciato, la scuola non tanto trasmette informazioni quanto addestra a dei comportamenti, cioè disciplina).

In questo quadro così logico però ci sono alcuni fatti che non tornano: la cosa più macroscopica è che il massiccio sviluppo di conoscenze e tecnologie che avrebbe portato a queste "necessarie" specializzazioni non ha cambiato di un pelo i metodi di apprendimento, almeno a livello di massa. I quali sono ancora quelli dell'ascoltare (o leggere) - ripetere con l'incentivo psicologico "del bastone e della carota" (più bastone che carota, sia esso il bastone, quello di legno, o i "brutti voti" o altre forme repressive).

In altre parole dal tempo in cui fu inventata la scrittura ad adesso i metodi di apprendimento disponibili a livello di massa sono rimasti gli stessi: una "falla casuale" nello sviluppo?

E non sarà per caso perchè la fatica maggiore dell'insegnamento infantile e scolastico, sia che siamo madri o insegnanti a scuola, ricade, in grossa misura gratuitamente, su noi donne, che ai signori uomini questo problema non sfiora nemmeno le meningi?

Nota: Pare, da recenti ricerche, che abitualmente usiamo solo un quinto circa del nostro cervello (notizia diffusa non molto tempo fa su comuni settimanali tipo Panorama, L'Espresso etc.). Al che autorevoli capoccioni si domandano come mai l'evoluzione ha fornito la razza umana di un cervello così grande se poi ne usiamo solo una piccola parte. Che il fatto abbia qualcosa a che vedere con la "falla" di cui sopra?!

Cerchiamo ora di vedere più da vicino come la creatività sia incanalata e disciplinata nell'organizzazione capitalistica del lavoro che è quella con cui attualmente noi donne ci troviamo a fare i conti.

Innanzitutto esiste parallelamente alla dicotomia tempo di lavoro - tempo libero (che, N.B., può anche essere zero e lo è per la maggior parte delle donne) una dicotomia della creatività in creatività usata e sfruttata nel lavoro e creatività del tempo libero.

Poichè però non solo i frutti della creatività altrui possono costituire un godimento ma anche e soprattutto il libero esercizio della propria creatività (ed il tema è di tale attualità che non ci soffermiamo oltre) essa è stata ed è contemporaneamente oggetto di perseguimento da parte della classe ed oggetto di "preoccupazione" (!) da parte del Capitale quando essa, anzichè riconvertirsi in profitto, diveniva potere contro di esso.

Attualmente i prodotti della creatività umana sono arrivati ad un livello così avanzato e complesso che, affinché l'esercizio della creatività di un qualunque individuo in qualche modo a conoscenza di tali livelli costituisca effettivamente "godimento", è necessaria la disponibilità dei mezzi e strumenti che tali livelli hanno prodotto e su cui si basano. E' impensabile che un singolo individuo, in generale, ripercorra tutte le tappe dell'"arte", che egli ha scelto di esercitare come hobby, dalla preistoria ai giorni nostri! Nè può risultare gratificante più di tanto esercitare quest'arte a livelli che si conoscono come ormai sorpassati ed antiquati (esattamente come un appassionato di corse automobilistiche non si sognerebbe nemmeno di correre su macchine di venti anni fa!).

Una conseguenza rilevante di questo fatto è che la creatività tecnico-scientifica, i cui mezzi e strumenti relativi sono attualmente al di fuori della portata di qualunque salario, è praticamente scomparsa dal panorama del tempo libero.

Non a caso l'hobby creativo più diffuso è ancora, tutto sommato, scrivere poesie!

Si ha perciò innanzitutto una perdita quasi totale della cognizione delle possibilità di godimento associato alla (libera) creatività tecnico-scientifica. Non è infatti un caso

che alla parola creatività (che suona sempre come qualcosa di "positivo" e di "bello"!) venga normalmente associato e quasi identificato il concetto di arte, per la quale, a differenza della scienza e della tecnologia, i mezzi di produzione possono essere, almeno in taluni settori come la poesia e la pittura, ad esempio, ancora quelli di alcuni secoli fa e non necessariamente troppo costosi relativamente ad un salario. Sul fronte tecnico-scientifico, invece, non solo non viene visto il fatto che il Capitale ci priva di un possibile godimento, ma addirittura non vengono nemmeno sentiti come prodotti creativi della classe tutte le innovazioni tecnologiche che entrano nella vita di tutti i giorni.

Inoltre, ammesso che esista per un individuo la possibilità di avere tempo libero (e poichè il nostro "lavoro di donna" non ha orario questa possibilità è molto problematica!), la sua effettiva possibilità di libera creazione è di fatto limitata drasticamente dal denaro e dai mezzi disponibili: di modo che la creatività del tempo libero è veramente "libera solo nelle intenzioni". E anche quando esiste è comunque sempre una creatività miserabile.

Daremo per scontato (*) il fatto che l'organizzazione capitalistica del lavoro (e la stessa sussistenza del Capitale!) si basa in modo vitale sulla divisione del lavoro in base al sesso e sul fatto che mentre il lavoro maschile è (salvo eccezioni) retribuito quello femminile è (salvo l'eccezione del doppio lavoro) non retribuito.

In una sommaria schematizzazione la situazione è la seguente: da una parte il lavoro di produzione delle merci comunemente intese (sia materiali che "spirituali" ovviamente) salariato e assegnato alla parte maschile della classe, dall'altra il lavoro di produzione e riproduzione della forza-lavoro, assegnato alle donne e non salariato.

Fatto salvo per i beni artistici prodotti da "artisti maschi" (salvo rarissima eccezione), la maggior parte di creatività usata e sfruttata nel lavoro non viene nemmeno vista.

Per quanto riguarda l'area salariata da una parte è misconosciuta la creatività che entra in modo essenziale nel lavoro di ricerca scientifico-tecnologico, dall'altra è "sotterraneo" il meccanismo attraverso cui il Capitale si riappropria anche dei prodotti di quelle briciole di creatività che i lavoratori essenzialmente manuali riescono pure a tirar fuori nel lavoro (in generale allo scopo di diminuirlo). (**)

- (*) Riteniamo questi concetti ormai patrimonio del M.F. Per le donne che volessero approfondirne gli aspetti consigliamo:
- Mariarosa Dalla Costa "Potere femminile e sovversivismo sociale (con "Il posto della donna" di Selma James) - Marsilio Editore (I^a ed. 1972, IV^a ed. '77)
 - Collettivo Internazionale Femminista (a cura di) "Le operaie della casa" - Marsilio Editore (1974)

(**) Questo ulteriore esproprio da parte del Capitale ai danni della classe operaia maschile è stato peraltro denunciato dalla classe operaia maschile stessa.

Comunque, si tratti di lavoratori dell'arte o della ricerca, nelle cui mansioni l'uso della creatività è previsto esplicitamente, o si tratti di tutti gli altri lavoratori, per i quali lo sfruttamento della creatività è marginale e nascosto, l'area salariata è contrassegnata da un uso estremamente parziale della creatività, costituendo gli artisti ed i ricercatori una frazione piccolissima della totalità dei lavoratori (maschi).

Tutt'altra situazione invece sul fronte del non-salario, ovvero delle donne.

E' abbastanza naturale che, non essendo stato in generale neanche "visto" il lavoro domestico in quanto non salariato, a maggior ragione non è stata analizzata la creatività o altro in esso usata e sfruttata (esempio tipico è l'intelligenza su cui non a caso vigono luoghi comuni contrastanti come "le donne sono tutte stupide" e "le donne ne sanno una più del diavolo"!).

Eppure è così evidente che siamo innanzitutto tutte artiste professioniste: infatti non è per hobby, non è nel tempo libero, non è in generale per libera scelta, e soprattutto non siamo noi a godere della ricchezza che attraverso tali attività produciamo (ed è questo essenzialmente che le rende lavoro) che ci creiamo nuove pettinature e trucco, che scegliamo ed accostiamo (un tempo creavamo e cucivamo) gli abiti che indossiamo, che recitiamo la parte della dolcezza consolatoria, o quella dell'oggetto sessuale, o quella della materna persuasione, o quella della femminile efficienza, etc. ... Noi siamo continuamente artiste, e le opere d'arte che produciamo siamo in massima parte noi stesse: il nostro aspetto, il nostro modo di parlare, di muoverci, di sorridere ...

Ma, dal canto alla recitazione, dalla creazione di mode all'arte della cucina, quello che non ci fa rientrare fra gli "artisti veri", quelli maschi (in generale) e famosi, è che noi non abbiamo nessuno che ci liberi dal noioso lavoro manuale connesso alla creazione (dal rifinire un abito a rigovernare), noi non abbiamo nessuno che ci cura e ci conforta riproducendo le nostre energie creative, e, soprattutto, mentre gli artisti professionisti "veri" fanno una sola cosa creativa ed in qualche modo pagata, noi ne facciamo moltissime, creative e non, e nessuna pagata!

Ma se il nostro salario-zero è indubbiamente un fatto negativo (!!) da qualunque parte lo si consideri (esclusa la "parte" dei maschi e del Capitale ovviamente!), questa sorta di polivalenza artistica ci ha almeno salvaguardato in parte dallo smembramento delle nostre diverse capacità creative: noi abbiamo superato da sempre, e da professioniste, alcune fondamentali divisioni fra le varie arti!!

Ed effettivamente siamo, a livello di capacità nude, spoglie di mezzi e strumenti, estremamente "potenti" (non "ne sappiamo una più del diavolo"?... e non è forse vero che gli uomini hanno paura di noi?).

L'abisso della nostra inferiorità è il dover nascondere sotto il servilismo questa potenzialità umana agli occhi di chi su di noi ha il potere di decidere se spendere o no i soldi per darci da mangiare e da vestire.

E la nostra "grande assenza" dalla storia delle arti è dovuta al fatto che la nostra arte è di massa (e che massa!!), e non eccezionale, e in più al fatto che la nostra creatività deve comunque lavorare con mezzi e strumenti miserabili.

Per quanto riguarda la creatività scientifico-tecnica connessa al lavoro domestico essa è stata tanto articolata nella storia precapitalistica quanto immiserita ed appiattita nella era capitalistica.

E' abbastanza noto infatti (lo hanno provato studi di autorevoli antropologi e paleologi maschi(!)) che le primissime forme di tecnologia (in particolare quella connessa alla raccolta ed alla conservazione del cibo) furono femminili, come femminile fu sempre (e qui basterebbero gli studi sulle streghe, ormai patrimonio del Movimento Femminista, o anche solo i ricordi delle nostre nonne!) la medicina. Come del resto la psicologia e la pedagogia. Ma se tuttora noi donne siamo per esempio maestre nell'arte della psicologia applicata, (sia infantile che adulta!), i cui mezzi siamo noi stesse, la nostra intelligenza e la nostra sensibilità, allenate ed affinate in secoli di esercizio, non altrettanto è possibile che avvenga per i mezzi necessari a sviluppare un qualunque livello tecnologico, anche quello connesso al lavoro domestico.

La nostra creatività scientifico-tecnica non solo è costretta all'interno del lavoro domestico, ma anche in questa area limitata essa non dispone dei mezzi atti a produrre innovazioni conoscitive e tecnologiche.

Essa gestisce l'area dell'arrangiarsi, del riadeguare, sempre con gli stessi mezzi arcaici, la riproduzione dei compo-

nenti la famiglia alle continuamente diverse condizioni imposte dall'esterno: salario del marito, orari, spazio casalingo, distanza dei negozi etc.etc.

La nostra creatività scientifico-tecnica è perciò, come capacità praticamente nuda, senza mezzi e strumenti, usata e sfruttata continuamente. Ed è soprattutto necessaria: cosa succederebbe se le donne, perdendo o rifiutando improvvisamente le loro capacità creative (innovative) non fossero più in grado di cambiare continuamente l'organizzazione ed i modi della riproduzione?

Se, quando non ci sono soldi per comperare il solito cibo e cucinare al solito modo semplicemente non comperassero più niente e non inventassero un nuovo modo di cucinare?!

Ma d'altro canto, essendo praticamente nuda, privata dei mezzi e degli strumenti attuali, non può in alcun modo produrre nuova scienza e tecnologia.

Le poche tecnologie innovative del lavoro domestico vengono prodotte, (quando vengono prodotte!!) dai salariati maschi secondo la pianificazione del Capitale.

Questo spiega l'estraniamento che proviamo noi donne della era capitalista rispetto alle "macchine" ed alla tecnologia in generale. Anche le macchine che il mercato capitalistico eventualmente fornisce al lavoro domestico (a parte il fatto che, pur essendo strumenti di lavoro, costano, costano anche care, e dobbiamo in generale riuscire a farcele acquistare dal marito) ci sono estranee oltre che estremamente inadeguate.

Se dunque è la mancanza di tempo libero e di soldi nostri che non ci permette di avere l'hobby della pittura o della musica, se è la divisione sessuale del lavoro che, prevedendo per le donne lavoro non salariato, non ci permette di essere artiste professioniste salariate, è la infinita lontananza dalle nostre mani e dai nostri cervelli dei mezzi e strumenti scientifici e tecnologici attuali che non ci "permette" di essere (di farci sfruttare come) produttrici di scienza e di tecnologia avanzata.

I produttori di scienza e tecnologia avanzata sono in generale salariati e perciò maschi. Ai lavoratori della ricerca in particolare è consentito di avere a portata di mano i mezzi e gli strumenti più ricchi e sofisticati.

Ma non bisogna lasciarsi abbagliare! Questi mezzi favolosi stanno strettamente nelle mani del Capitale (non è un'immagine astratta! Non è un mistero che la ricerca scientifica è

finanziata in grossa percentuale dalle grandi compagnie americane e multinazionali). Ed è il Capitale che ne pianifica la produzione e l'uso. Essi non appartengono ai ricercatori, nè più nè meno di come non appartiene all'operaio tornitore il tornio su cui lavora.

Analoga è per certi aspetti la posizione dell'artista professionista salariato dell'era capitalistica: se la sua opera vuole avere un senso (e l'arte di solito prevede un pubblico) e se vuole guadagnare abbastanza da viverci (e quindi procurarsi il tempo e le materie prime) egli deve diffondere le proprie opere, di qualunque genere esse siano.

In questo caso è la proprietà dei mezzi di diffusione in generale che fornisce in buona misura al Capitale la possibilità di controllare la produzione artistica secondo i suoi piani.

E' evidente che solo lotte massificate possono incidere in modo non irrilevante sui piani capitalistici e non certo la volontà od il desiderio del singolo ricercatore o del singolo artista.

L'ARTE E L'AMORE.- OVVERO: DEL MISTERIOSO LEGAME ARTE - DONNA

Siamo dunque tutte, noi donne, tra mille altre cose, artiste professioniste miserabili e non salariate. E siamo anche lavoratrici amoroso-sessuali in grande maggioranza non salariate.

L'arte e l'amore perciò già si assommano nella nostra persona come due principali caratteristiche del lavoro domestico. In più esse non sono affatto distinte, in quanto proprio il lavoro amoroso-sessuale è in buona parte lavoro artistico: la riproduzione emotivo-sessuale che noi operiamo sui vari componenti la famiglia (e non) si basa sul messaggio espressivo che il nostro aspetto (vesti, trucco ed atteggiamento) comunica, si basa sulla nostra abilità nell'interpretare in modo sempre nuovo le diverse parti che ci vengono richieste nei diversi rapporti "d'amore" (madre-figlio, moglie-marito, compagna-compagno etc.).

Nei tempi passati poi a qualcuna di noi, a cui tale arte riusciva particolarmente bene, capitava a volte di essere "copiata" su di un quadro, a perpetuare le sensazioni che forniva la sua persona viva ... e naturalmente l'artista era solo il pittore! (*)

L'arte e l'amore sono perciò una unità inscindibile nel nostro "lavoro di essere donna". E forse questa loro "unità nel femminile" ha qualche effetto anche per l'arte maschile.

E' curioso notare infatti come da una parte venga motivata la nostra schiavitù di lavoro gratuito col fatto che le mansioni da noi svolte, in particolare quelle amoroso-sessuali, sono naturali e spontanee, e dall'altra venga tanto più esaltata la "purezza dell'artista" quanto più egli non sembra lavorare per denaro, ma, senza fine di lucro, per passione. (Non viene forse detto di un "libero" artista che decide di "darsi" per denaro che "si prostituisce"?)

Una analoga sovrastuttura moralistica è perciò funzionale alla rapina della ricchezza prodotta dalle mani di tutti i tipi di artista, sia esso l'"operaia della casa" o l'"artista" in senso classico (in generale maschio).

(*) Non osiamo indagare se era più artista Leonardo o Monna Lisa... certo che l'arte di "essere Monna Lisa" era probabilmente piuttosto diffusa tra le donne della epoca, mentre tra gli uomini i "Leonardi" dovevano essere un pò pochini!

Tale rapina però, che per l'operaia della casa è totale, per l'artista è parziale, e la sua diminuzione dipende in buona parte, come è noto, dalla censura e dallo stravolgimento che egli, consapevolmente o inconsapevolmente, è disposto ad esercitare su quanto esprime.

La repressione fisica sull'artista "pericoloso" ha lasciato il posto, nel capitalismo avanzato, ad un controllo, non meno ferreo, che si basa sulla proprietà dei mezzi di diffusione (e quindi sulla "salarizzazione" stessa dell'artista).

Noi invece, le artiste professioniste domestiche, non possiamo nemmeno scambiare la nostra autocensura od altro con denaro e fama: i soldi non li vediamo proprio, la nostra fama è quanto di più oscuro sia mai esistito, e la nostra censura è totale, controllata anche con la brutalità fisica da chi ha sopra di noi il potere di avere un salario, sia esso il padre, il marito, il fidanzato, o qualunque altro uomo con cui capiti di avere un qualsivoglia tipo di rapporto.

E' proprio la condizione di salario-zero che ci condanna a questo: non appena ci facciamo pagare quello che normalmente facciamo gratis, e questo accade come esempio massificato nella prostituzione, solo allora la nostra arte viene pagata, solo allora comincia ad esistere una proporzionalità tra il denaro che otteniamo in cambio e quanto esprimiamo di ciò che il Potere maschile e capitalista pretende (ovvero quanto ci censuriamo e stravolgiamo): quanto più interpretiamo la parte di donna-oggetto, donna-fascino, masochista, tanto più, se prostitute, possiamo esigere, ed esigiamo, un prezzo più alto.

Quando invece facciamo lavoro sessuale (domestico) gratuito, è gratuito comunque, qualunque sia la violenza che ci viene imposta di fare al nostro comportamento espressivo (artistico) spontaneo.

Esiste comunque un altro meccanismo, (che peraltro, come vedremo, è a doppio taglio), di effetto non irrilevante nella funzionalità del "comandamento": "l'arte e l'amore si fanno per natura, passione o missione, e non per denaro".

Infatti tale "comandamento" non solo è funzionale alla minimizzazione dei costi di produzione di certi beni (i quali beni sono innanzitutto la riproduzione emotivo-sessuale della forza-lavoro), ma è anche in qualche modo funzionale alla loro qualità.

E' di esperienza comune che quando si lavora volentieri si

lavora "meglio" (ed è talmente vero che, poichè in generale, giustamente, non si lavora affatto volentieri, la conseguenza è, per l'appunto, che si lavora il meno ed il peggio possibile, il che costituisce un problema con cui il Capitale, privato o di Stato che sia, si trova continuamente a dover fare i conti!), e questo vale in special modo per i beni particolarmente "delicati", come la riproduzione emotivo-sessuale, appunto, e i beni artistici e "creativi" in generale.

Un artista che viene, a livello conscio e inconscio, costretto ad esprimere praticamente solo ciò che il piano capitalistico prevede produce, in generale, opere che solo una massiccia (e costosa) campagna pubblicitaria può rendere vendibili e quindi produttive. (Ovvero, nel gergo comune, queste opere sono "brutte").

Analogamente un operaio è tanto più riprodotto emotivamente e sessualmente quanto più sua moglie è spontanea (libera) nelle sue espressioni di affetto e di sessualità.

Ed ecco che la sovrastuttura moralistica di cui sopra, proclamando che certe attività, di fatto strutturalmente coatte, sono invece libere per definizione, fornisce in pallida sostituzione (quando ci riesce, e per quanto riguarda le donne ci riesce sempre di meno) una sorta di "libertà illusoria".

Questo non può avvenire se non attraverso una gigantesca violenza psichica, che affondi e nasconda le costrizioni il più possibile nell'inconscio, lasciando in apparenza una certa forma di spontaneità.

Ne è una conferma, se non altro, la vastità della pratica dell'autocoscienza nel Movimento Femminista, che rappresenta quindi una forma massificata di lotta contro tale violenza.

Questa lotta è però solo difensiva perchè non intacca la base del meccanismo che produce la violenza stessa.

SUL PROBLEMA DELLA "COMMERCIALIZZAZIONE DEL FEMMINISMO"

L'altra faccia della medaglia è però che anche e soprattutto la libertà "vera", quella che si conquista solo con le lotte, quando entra nella produzione di opere artistiche (che qui si intende per noi donne da come ci vestiamo a quello che scriviamo, dipingiamo, recitiamo quando ci capita di farlo come professioniste retribuite) fornisce in sé e per sé a queste opere (beni) un valore commerciale e sfruttabile.

La struttura capitalistica può usare verso queste espressioni libere, e quindi pericolose, la repressione da quella poliziesca a quella dell'embargo dei mezzi di diffusione, (e questo è in generale quello che succede in un primo momento) oppure (in generale dopo che questa battaglia è andata persa) il commercio e lo sfruttamento, tanto più redditizio quanto più queste opere sono richieste, il che, paradossalmente, è proporzionale al loro contenuto innovativo e libero (rivoluzionario) ed al coinvolgimento ed alla vastità delle lotte che ne hanno originato i contenuti.

Questo problema è di bruciante attualità in questo periodo in cui si comincia ad assistere, in campo culturale, ad una vera e propria "commercializzazione del femminismo".

Se alcuni anni fa era impensabile che una grossa casa editrice pubblicasse un libro di testimonianze di donne sulle condizioni in cui erano state costrette a partorire, o che una grossa casa discografica distribuisse un disco di canzoni femministe, ora quasi ci corrono dietro. Ovviamente cercando di censurare il censurabile, di recuperare il recuperabile, e di snaturare tutto quello che è possibile.

Questo è un fenomeno che spaventa alcune compagne femministe, le quali a volte arrivano a considerare di fatto la "strategia dell'assenza" (visto che per noi donne persino la miseria dell'autogestione è spessissimo troppo costosa in tempo e denaro).

Vogliamo qui mettere in chiaro che se la percentuale di repressione sulle libere forme espressive delle donne è diminuita dal cento per cento ad una certa frazione, se cioè si è passati dalla repressione poliziesca e dall'embargo totale dei mezzi di diffusione ad una qualche, sia pure contrastata, diffusione, questa è una delle (poche) vittorie che abbiamo fin qui ottenuto.

Il nostro programma di rapporto con le istituzioni in questo campo, come Movimento Femminista, non può perciò essere altro che quello di usare il massimo dei mezzi di diffusione

da esse (inevitabilmente) controllati e di ridurre al minimo i costi di questo uso, sia in termini di censura e di controllo sia in termini di soldi e di lavoro erogato anche in termini di rapporti personali (non si dimentichi che un tempo, e adesso ancora adesso, per fare "carriera artistica" non si aveva altra scelta che quella di andare a letto con qualche "pezzo grosso dell'ambiente").

Resta, e non va sottovalutata, la responsabilità individuale di valutare caso per caso se è conveniente o no, in rapporto alla forza che ne traggono o non ne traggono tutte le donne, accettare o meno lo scambio tra l'uso di certi mezzi di diffusione e la frazione di controllo non ancora eliminabile.

Quello di cui dovremmo eventualmente spaventarci è che la debolezza e la parzialità delle nostre lotte facesse sì che non venissero ridotti ed annullati i controlli esistenti.

E poiché una parte di controllo esisterà sempre finché esisteranno le istituzioni ad esso preposte (e quindi il Capitale, di cui esse non sono che la "rappresentanza") dobbiamo convincerci che solo se le nostre lotte cominceranno a scardinare quella che è la base dell'organizzazione capitalistica stessa, e cioè la gratuità dell'enorme mole di lavoro, anche creativo, che svolgiamo, potremo cominciare a concepire, tra l'altro, la possibilità di una libertà reale di esprimere a livello di massa la nostra creatività artistica.

Facciamo ora un piccolo bilancio: la creatività del tempo libero, anche se già miserabile di per sè, per noi praticamente non esiste, sia perchè l'orario ufficiale del lavoro domestico è ventiquattro ore al giorno, giorni di riposo zero e giorni di ferie zero, sia perchè, se anche riusciamo a racimolare qualche momento libero, la mancanza di soldi nostri non ci permette nemmeno i cosiddetti hobbies permessi ai maschi.

Quanto alla creatività nel lavoro, essa è per noi tutte innanzitutto creatività nel lavoro domestico: abbiamo visto come essa sia sempre miserabile, e come, proprio perchè non abbiamo soldi nostri, i maschi (che "rappresentano" il Capitale presso di noi) possono controllare e reprimere le eventuali espressioni libere: essa è oltre che miserabile sempre coatta e disciplinata anche con la forza, e assomiglia molto di più ad una tortura che ad una gioia!!

Sul fronte del lavoro esterno, che per noi si aggiunge sempre al lavoro domestico, la nostra capacità contrattuale sul mercato del lavoro è talmente bassa, visto sia la strutturazione stessa di tale mercato, abbastanza rigidamente diviso per linee di sesso, sia l'enorme massa di lavoro che già abbiamo alle spalle, che, come è noto, non è certo ai lavori più "creativi" che siamo in genere assegnate!

Donne che facciano come secondo lavoro lo scienziato o lo artista, e la cui creatività perciò non sia necessariamente miserabile, sono veramente pochissime ed i discorsi che si facevano a proposito del "mercato culturale del femminismo" e delle sue espressioni artistiche riguardano veramente una strettissima minoranza.

Ben poche donne quindi assaporano talvolta ed in modo limitato (sia per le scarse energie disponibili all'opera creativa, vista la mole complessiva di lavoro che eroghiamo, sia perchè comunque esiste sempre un pesante controllo sulla libertà espressiva) questo FRUTTO PROIBITO.

Per cominciare almeno ad assaggiare tutte il frutto proibito ci servono SUBITO, a tutte, alcune cose minimali (!) che i maschi hanno conquistato da tempo (anche giovandosi del nostro aiuto) e cioè SOLDI e TEMPO LIBERO.

Ma questa è anche la strategia di lotta che scegliamo perchè non ci accontentiamo di quello che la classe operaia maschile ha raggiunto:

NOI VOGLIAMO LA POSSIBILITA' PER TUTTE DI ESPRIMERE
LA NOSTRA CREATIVITA' AL MASSIMO DELLE SUE POTENZIALITA'

Infatti NON CI BASTA la creatività miserabile del tempo libero.

NON CI BASTA la creatività non miserabile ma sempre controllata che possiamo eventualmente esprimere in un (secondo) lavoro "creativo" (o "da professioniste").

E allora vogliamo INVENTARE TUTTI I MODI atti a riappropriarci dei nostri SOLDI :

per diminuire il lavoro domestico con la possibilità concreta di rifiutare il controllo maschile
per diminuire il lavoro domestico anche comperando le famose "macchine"
per avere tempo libero per noi
per avere a livello di massa sempre più forza con cui sottrarre alle istituzioni il controllo su quei mezzi e strumenti, anche i più costosi, che noi riteniamo necessari o utili alla realizzazione di tutte le nostre espressioni creative.

I "grandi artisti" si fanno pagare milioni per un quadro. La nostra creatività è tantissima, usata, sfruttata e fondamentale per l'equilibrio stesso della società capitalista. Abbiamo una grossa arma in mano: usiamola e

NON SVENDIAMO PIU' NIENTE!